Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 61 (1992)
Heft: 3

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Recensioni e segnalazioni

LIBRI

Alessandro Pastore (a cura di), Riforma e società nei Grigioni, Valtellina e Valchiavenna tra '500 e '600, Franco Angeli, Milano 1991, 201.

Il volume raccoglie alcuni interventi (di Conradin Bonorand, Silvano Cavazza, Claudio Madonia, Tiziana Mazzali, Umberto Mazzone, Alessandro Pastore, Ugo Rozzo, Gianvittorio Signorotto, Giampaolo Zucchini), presentati al convegno «Religione e società nei Grigioni, Valtellina e Valchiavenna tra '500 e '600» (Sondrio, 2-3 giugno 1989) organizzato dal Centro evangelico di cultura di Sondrio con la collaborazione della Società storica valtellinese e del Centro di studi storici valchiavennaschi.

Nell'ampia e articolata introduzione al volume Alessandro Pastore esamina le ragioni dell'interesse esercitato dalla storia cinque e seicentesca della Valtellina e della Valchiavenna soggette ai Grigioni e le direzioni seguite dalla ricerca storica più recente, proponendo al contempo alcuni temi di riflessione e di analisi.

Il rinnovamento dell'interesse storiografico sulla Valtellina avviene, osserva Pastore, negli anni trenta, in un momento in cui, grazie alle opere di Federico Chabod e di Delio Cantimori, la storia locale e regionale viene inserita in una più ampia riflessione di storia politica o di storia delle idee religiose. Mentre Chabod collegava le dimensioni della storia politica al radicamento sociale delle idee riformate, Cantimori segnalava la storia della Riforma in Valtellina con uno dei temi di ricerca più densi di prospettive nell'ambito delle vicende religiose italiane del Cinquecento proponendo già negli anni quaranta una periodizzazione della storia della Riforma valtellinese valida ancor oggi. Egli individuava una prima fase, dal 1540 al 1570, caratterizzata da scontri teologici all'interno delle comunità riformate e da una relativa tolleranza, e una seconda fase, dal 1570 al 1620, che vide l'affermarsi di un'ortodossia protestante, segnata da un'identità confessionale più marcata. Nel solco delle ricerche cantimoriane hanno visto la luce i lavori di diversi studiosi, fra gli altri ricordiamo lo stesso Pastore (di cui vale la pena citare il bel volume «Nella Valtellina del tardo Cinquecento: fede cultura e società», Milano 1975), di Antonio Rotondò, Silvano Cavazza, Valerio Marchetti, lavori resi possibili anche dal ritrovamento negli ultimi anni di fonti inedite sparse negli archivi locali che hanno permesso di ricostruire le vicende delle comunità riformate.

Si tratta, secondo Pastore, di un ambito di ricerca all'interno del quale un rapporto di collaborazione e un confronto fra storici di estrazione accademica e studiosi locali sarebbe quantomai opportuno.

Attraverso quali vie gli scritti evangelici penetrarono dal nord in Italia? A questo affascinante interrogativo cerca di dare una risposta Conradin Bonorand nel suo intervento (parte di una ricerca più estesa in preparazione sulle relazioni del riformatore di San Gallo Joachim Vadian con i Grigioni). Da un lato gli esuli italiani

«religionis causa» si spingevano a nord attraversando i Grigioni, dall'altro libri e scritti riformati venivano trasportati attraverso le Alpi grigionesi e la Valtellina dai paesi di lingua tedesca ai territori italiani, soprattutto dopo la metà del Cinquecento in seguito all'affermarsi dell'Inquisizione e all'introduzione degli Indici dei libri proibiti. Più difficile infatti era il commercio dei libri evangelici attraverso le altre principali vie di traffico: la via da Vienna e Villach in Carinzia; quella frequentatissima del Brennero, e quella infine che da Salisburgo giungeva a Villach. Difficile anche la via attraverso le Alpi centrali e occidentali: infatti per valicare il Gottardo era necessario attraversare i territori dei Cantoni svizzeri e i baliaggi italiani cattolici. A Occidente il territorio della Savoia era impraticabile a causa dell'intensificata persecuzione degli «eretici». Parecchi dunque gli esuli italiani che scelsero la via dei Grigioni, e non soltanto quelli che poi vi rimanevano come pastori evangelici, maestri, artigiani, commercianti, ma anche quelli che proseguivano per la Francia, la Germania o la Polonia; un esempio significativo è la vicenda del medico di Piombino Marcello Squarcialupi, esule in Transilvania, studiato da Claudio Madonia.

Altri invece rimanevano nei Grigioni, come il napoletano Scipione Lentolo, un predicatore francescano, parroco riformato a Chiavenna per quasi trent'anni, il cui epistolario inedito è proposto da Giampaolo Zucchini.

Strettissime le relazioni della Valtellina con i territori veneziani confinanti e con Bergamo e Brescia da cui provenivano parecchi esuli, come Pier Paolo Vergerio, vescovo di Capodistria, costretto a lasciare l'Italia a causa delle sue simpatie per i riformati. L'attività editoriale e polemica svolta nei Grigioni dal Vergerio è oggetto del documentatissimo contributo di Silvano Cavazza. Vergerio giunse in Valtellina nel 1549 passando probabilmente per il bergamasco e per Chiavenna, arrivò a Poschiavo portando con sé molti scritti già pronti per venir divulgati. A Poschiavo sorgeva l'unica tipografia in lingua italiana delle regioni in cui si potevano liberamente professare le idee riformate: l'aveva fondata Dolfino Landolfi segnalato al Sant'Uffizio come «capo dei luterani in quelli paesi» come scrive Cavazza. La tipografia Landolfi dava finalmente la possibilità al Vergerio di rivolgersi non solo ai suoi seguaci che aveva lasciato nel Veneto e nell'Istria, ma anche ai suoi adepti.

Nella tipografia Landolfi di Poschiavo fu pubblicata anche «L'esortazione al Martirio» di Giulio da Milano, le cui vicende sono ricostruite con rigore filologico da Ugo Rozzo nella sua comunicazione.

Analizzando un complesso di fonti, le visite pastorali, la visita apostolica e le «relationes ad limina», Umberto Mazzone si è proposto di analizzare le continuità e i mutamenti di percezione e di strategie da parte delle istituzioni ecclesiastiche cattoliche nei confronti della Valtellina fra tardo Cinquecento e inizio Seicento. Secondo Mazzone far interagire visite e «relationes», fonti che sono espressione della stessa autorità vescovile, ma che si sviluppano con fini e regole diversi, rappresenta l'approccio metodologico più valido per tentare di comprendere le dinamiche diocesane. Gli atti visitali esaminati dall'a. sono quelli della visita apostolica di Giovanni Francesco Bonomi, vescovo di Vercelli, del 1578, e quelli delle visite pastorali dei vescovi di Como Feliciano Ninguarda (del 1589) e Filippo

Archinto (del 1614-15). Mentre lo scopo del Bonomi, osserva Mazzone, è quello di riaffermare la presenza delle istituzioni ecclesiastiche dopo un'assenza troppo prolungata (egli infatti intende «consolare quei poveri Catholici che mi movono a compassione»), gli obiettivi del vescovo Ninguarda sono assai più complessi. Lo scopo che sembra stare più a cuore al Ninguarda, oltre alla correzione degli aspetti più evidenti del declino della chiesa cattolica in Valtellina, è quello di compiere una grande inchiesta volta ad accertare le reali dimensioni della diffusione della fede riformata. La valle grigionese di Poschiavo costituiva nel Cinquecento, una sorta di «sacca ereticale» per la massiccia presenza di presunte streghe. Tiziana Mazzali, autrice di un recente volume sull'argomento, ha esaminato più di 100 processi istruiti dal 1631 al 1753, frutto di un'intensa e incontrastata attività inquisitoriale. L'imputazione di stregoneria avveniva sulla base di tre accuse: il patto con il diavolo, la partecipazione al sabba (barilotto, berlotti, berlot) in cui gli adoratori del diavolo si trovavano per rendergli omaggio, e infine i malefici sui quali era quasi sempre incentrato il processo. Solitamente le accuse partivano dal basso: ad additare i colpevoli erano i vicini, i parenti e i conoscenti. Le fonti esaminate dalla Mazzali non rivelano uno scontro fra il mondo colto degli inquisitori e quello popolare degli inquisiti: qua e là affiorano tracce di una cultura folklorica e magica, che non era tuttavia esclusivo patrimonio delle imputate. Quali le cause dell'intensificarsi della caccia alle streghe in questa regione tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento? Innanzitutto le precarie condizioni economiche e sociali; le guerre in cui la valle fu coinvolta; la peste del 1630 che falcidiò gran parte della popolazione, ma soprattutto le tensioni confessionali che crearono profonde lacerazioni nel tessuto sociale.

In conclusione: un volume importante, che permette di gettare nuova luce su un momento cruciale della storia di una regione dell'arco alpino, terra di confine che vive da protagonista i grandi eventi che sconvolgono la società europea fra Cinquecento e Seicento.

Brigitte Schwarz

La metrica della Divina Commedia[1]

Occuparsi di metrica non è certo facile e gratificante: in primo luogo per le oggettive difficoltà per i metricologi che si cimentano a computare sillabe, accenti e versi; in secondo luogo perché nel corso di questi ultimi decenni si sono costituite varie correnti: basterà pensare ai vari metodi come pure ai risultati diversi ottenuti da due caposcuola quali, da un canto, di Gerolamo e, dall'altro, Elwert. Ne consegue che finora numerosi casi e problemi metrici, soprattutto se riferiti ai testi poetici delle origini, restano in parte irrisolti o, comunque, discussi e aperti.

Siccome da parecchi lustri Remo Fasani si occupa con competenza di testi letterari duecenteschi e trecenteschi, con attenzione particolare a Dante, sicuro discrimine fra le esperienze precedenti dei Siciliani e Stilnovisti rispetto ai lirici trecenteschi, non sorprende più di quel tanto la recente apparizione di questa sua

[1] La metrica della Divina Commedia, Ravenna, Longo , 1992

raccolta di studi di metrica, già apparsi fra il decennio 1978-1988 come studi singoli e parzialmente – com'è il caso per i primi due – rielaborati. Per dirla con l'illustre prefatore del volume Cesare Segre, Fasani occupa un posto sicuro fra la ristretta cerchia degli studiosi di metrica, in quanto «la passione per la poesia» lo «stimola a esperimenti inconsueti e a molte audacie».

Nei cinque studi, Fasani, riferendosi – e spesso contraddicendoli garbatamente – ad altri lavori di autorevoli studiosi quali Petrocchi, Vandelli, Beltrami, Menichetti e Santagata, discute attorno ad alcuni argomenti nodali quali le varie forme dell'endecasillabo, o dei quarantatrè casi di endecasillabi anomali della *Divina Commedia* che non entrano negli schemi canonici, o di pause determinate dal senso dopo la settima e quinta posizione. Gli ultimi due saggi *(Legami lessicali e Dieci sonetti)* a ben vedere – come d'altro canto ammette lo stesso autore –, non sono studi di metrica nell'accezione stretta del termine, in quanto nel primo caso si analizzano le relazioni fra le parole che costituiscono i testi poetici, relazioni che «vengono a formare un segreto e meraviglioso contrappunto rispetto alle rime», p. 116, e nell'altro si traccia una stimolante storia del sonetto che «rimane il più grande contributo che la cultura italiana, fin dai suoi inizi, abbia dato alla letteratura universale», p. 151. *Pierre Codiroli*

«La metrica della Divina Commedia e altri saggi di metrica italiana» di Remo Fasani

Il settantesimo compleanno del professor Remo Fasani, già docente di lingua e letteratura italiana dal 1962 al 1985 all'università di Neuchâtel, è stato segnato dall'uscita di un'ennesima opera, questa volta sul versante saggistico: «La metrica della Divina Commedia e altri saggi di metrica italiana» pubblicata dall'editore Longo di Ravenna. Oltre all'omonimo studio sui versi del capolavoro dantesco, che occupa quasi la metà del volume e che era uscito su tre numeri della rivista «Misure critiche», il testo del professore emerito dell'università di Neuchâtel raccoglie altri quattro saggi già apparsi negli anni scorsi in versione autonoma, ma che sono stati rivisti per l'occasione. I primi due sono sempre dedicati al verso di 11 sillabe nel poema delle tre cantiche, già studiato in altri due saggi di Fasani. Il terzo su alcune particolari parti degli endecasillabi, quelle che seguono le sillabe accentate, nei principali autori della nostra letteratura. Il quarto sui rapporti lessicali, che legano i sonetti alle stanze delle canzoni e ad altri testi come il capolavoro dantesco, il Canzoniere petrarchesco, l'Orlando Furioso e la Gerusalemme Liberata. L'ultimo saggio studia i rapporti tra le quartine e le terzine nel poemetto per eccellenza della tradizione italiana, il sonetto. Con grande attenzione ai fatti stilistici Fasani presenta in questa sua ultima fatica uno scandaglio delle costituenti metriche dei testi. Con la sua produzione di testi in versi e in prosa l'autore mesoccone è uno dei pochi studiosi di italianistica in lingua italiana attento alle costituenti minime dei versi, che, con dovizia di attestazioni testuali, ci fornisce nuovi strumenti di lettura di testi che hanno caratterizzato la nostra letteratura. Analisi quelle del Fasani che non dovrebbero lasciare indifferenti i futuri lettori di questo importante volume, che ci permette di meglio conoscere come opera un critico minuzioso attento al verso più usato nella tradizione alta della poesia italiana: l'endecasillabo. *Paolo Ciocco*

«C'era una volta Bivio...» di Elda Simonett-Giovanoli

Mercoledì 15 aprile a Bivio è stato presentato il volume di Elda Simonett-Giovanoli «C'era una volta Bivio...», edito dalla tipografia Menghini di Poschiavo. Contrariamente a quanto possa far pensare il titolo non si tratta di leggende o favole di quello che dal 1552 è l'unico villaggio al nord delle Alpi in cui l'italiano è lingua ufficiale, ma di un volume ricco di trascrizioni di documenti conservati per lo più nell'archivio comunale del villaggio della val Surses. Nella prima parte dopo aver fatto conoscenza con i più importanti caseggiati di valore storico di Bivio il lettore fa un importante salto all'indietro nel tempo: all'epoca romana. Il toponimo deriva dal latino bivium cioè biforcazione; infatti da Bivio si partono due strade: una che conduce al passo del Settimo e l'altra a quello del Giulia, valichi superati per la prima volta dai romani nel 15 avanti Cristo lasciando poi oltre alle strade diversi reperti archeologici di cui si parla e sono mostrati in bellissime foto. Vengono poi analizzati i rapporti tra le confessioni cattolica e riformata. Dapprima pacifici, visto che i culti erano tenuti nella chiesa di San Gallo. Poi nel 1584 la maggioranza dei biviani e dei bregagliotti aderirono alla riforma. Solo nel 1657 i riformati rinunciarono alla chiesa di San Gallo per 300 fiorini e 14 anni dopo la dieta consentì ai riformati di costruire la propria chiesa. Nella seconda parte l'autrice trascrive le sentenze sui rapporti non sempre amichevoli tra i valligiani bregagliotti e gli abitanti di Bivio per il possesso di alpi tra il sedicesimo e la prima metà del diciasettesimo secolo. Legato ai maggesi e ai rustici della regione è anche il nome tedesco del villaggio che compare sui documenti: Stalla. Nella terza e nella quarta parte sono trascritte le sentenze dei giudici di Bivio e Marmorera tra il 1703 e il 1848. In questi importanti atti giuridici viene tracciata la storia delle vicende che hanno caratterizzato la vita di quello che un tempo era villaggio di contadini con le risse, le ripicche per torti da alcuni commessi e da altri subiti. Una lunga serie di episodi che riescono così a farci rivivere come una prodigiosa macchina del tempo quelli che forse oggi non si verificano più o se accadono non hanno più l'onore di essere riportati in documenti scritti. In alcuni casi possono far sorridere e in altri non possono essere che da monito. Come sottolinea Elda Simonett-Giovanoli nella conclusione, «la storia dovrebbe farci riflettere sull'inutilità dell'odio, dovrebbe insegnarci a odiare meno e ad amare di più».

Paolo Ciocco

LIBRI RICEVUTI

Elenchiamo i libri che ci sono pervenuti. Il fatto che ora non esprimiamo un giudizio di merito non esclude una recensione successiva.

A.A. VV., *L'insegnamento della lingua italiana all'estero - Francia, Gran Bretagna, Germania, Spagna, Canada, Stati Uniti, Argentina, Brasile e Australia* - Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1992, pp. 354

AA.VV., *Indici dei documenti e degli archivi* (Collana «Materiali e Documenti Ticinesi», I volume), Edizioni Casagrande, Bellinzona, 1992. Le testimonianze del passato negli archivi delle Valli ambrosiane

MOSTRE

Mostra degli artisti grigionitaliani a Berna dal 1° al 23 maggio 1992

Nel mese di maggio la Società dei Grigioni italiani della capitale (sezione della PGI) ha ricordato il cinquantesimo di fondazione. Con lo scopo di sottolineare l'evento, il 16 e 17 maggio essa ha ospitato l'Assemblea dei delegati del sodalizio e ha invitato sette artisti grigionitaliani ad esporre alcune loro opere alla Galleria Christine Brügger, Kramgasse 31, Berna, dal 1° al 23 dello stesso mese. Il presidente della sezione Elio Tenchio, presentandoli al pubblico, ha dedicato ai singoli artisti le seguenti considerazioni.

Bott Not

con «Enigma 91» ed altre formose ed eleganti sculture in legno riesce a stabilire la relazione tra flora, fauna e mondo umano in atteggiamento di speranza e, nel medesimo tempo, di richiamo all'obbligo di avere cura della natura.

Gianoli Damiano

predilige «Spazio e colore», una geometria costruttiva, un'espressione di sentimenti e pensieri nello spazio, interrotta da elementi semplici, chiari e eloquenti, che con una loro precisa determinazione hanno un significato e una loro finalità. I suoi segni, collocati in un grande spazio così voluto dall'artista, conferiscono alla composizione un carattere dinamico. Dai futuristi italiani questa nuova forma di pittura viene definita «Aeropittura», che pure a Berna ha riscosso meritati consensi.

Pola Paolo

«Segni in ovale» un dipinto selvaggio, che stimola la ricerca di sé stessi e trascina nel cosmo, tra caos e processo creativo, per raggiungere una sistemazione ancora incerta; per fortuna essa rimarrà sempre così, altrimenti la pittura dell'artista subirebbe una sterile fine. La piuma sembra sollevarci e sfidare la minaccia quasi in un tentativo di liberarci e salvarci. Il movimento dirompente che disturba l'equilibrio obbliga lo sguardo dell'osservatore ad uscire dal quadro, ciò che da una parte determina la sua tensione e, dall'altra, la qualità dell'opera.

Righetti Armando

Con il passaggio all'arte moderna le sue figure-rebus, con ripetizioni e variazioni di motivi, ci ricordano il regno microcosmico, dove si nasconde una parte del segreto della vita. Gli esseri rappresentati nei suoi dipinti sono apparentemente mortali come i fenomeni della natura; ma è proprio questa mortalità che dimostra la sua immortalità. Ben si addice quindi il titolo «Giostra» ai suoi interessanti dipinti. In fondo la vita è un eterno carosello.

Righini Valerio

La scelta delle opere fatta dall'artista al primo colpo d'occhio può sembrare enigmatica; dopo un attento esame, invece di risposte si pongono altre domande assai complesse. Con un «Cristo spaccato in due» e «Angeli guerrieri» Righini affronta i problemi dell'irrazionalismo e forse anche della metafisica, in contrasto con l'unità di stile dell'artista. In complesso è appunto questo contrasto accompagnato da una squisita vivacità di colori che affascina.

Tamò Miguela

Nelle sue sculture e pitture l'artista trasmette la sua giovane e audace personalità. In «Alberi e figure umane» è palese l'influsso dell'arte giacomettiana. La Tamò, senza nascondere il suo accostamento all'arte del grande artista, con le sue creazioni stimola la ricerca di sé stessi e ci invia dei messaggi che meriterebbero di essere analizzati dettagliatamente. Viene spontaneamente di pensare quale sarà l'evoluzione della sua arte.

Zala Lorenzo

Autodidatta, incoraggiato alla pittura e consigliato da Fernando Lardelli, mostra alcuni quadri in cui prevale la paesaggistica. Il suo impegno come artista, nonostante la sua professione di medico specialista, non è indifferente. Il suo talento e la sua inclinazione alla pittura possono dare ancora molto al Grigioni Italiano.

Consegna del quadro «Gente del mio villaggio»

6 giugno 1992. È una data che segna un importante momento per la Val Bregaglia e per il Museo Ciäsa Granda con la donazione del famoso quadro di Varlin *Gente del mio villaggio*, grazie alla disponibilità della famiglia dell'autore, Franca e Patrizia Guggenheim, nonché della Fondazione Bondasca.

Facciamo seguire un passaggio del discorso tenuto in occasione della consegna dal responsabile del Museo, il dott. h.c. Remo Maurizio.

«Un quadro che raffigura una o più persone, oltre al messaggio espressivo dell'autore, che normalmente determina anche il suo valore artistico, desta sempre particolare interesse e vari sentimenti in chi, guardandolo, vi si riconosce, e in chi, passandogli davanti, ravvisa in esso parenti, conoscenti, visi noti. Con il passare del tempo i personaggi raffigurativi si trasformano in documenti storici più o meno importanti o addirittura in figure mitiche.

Sono soprattutto queste considerazioni che creano le premesse per un primo approccio, seppure di carattere prevalentemente sentimentale, ad una mostra d'arte, e che attribuiscono dei particolari valori ad un'esposizione regionale.

In una collezione pubblica di un museo locale come il nostro, il visitatore pian piano si affeziona ai personaggi raffigurati, questi gli diventano familiari.

Quando abbiamo concepito la nuova sala Giacometti-Varlin, siamo stati particolarmente contenti, che alla sfilata di personaggi di Stampa, abilmente ritratti dai Giacometti, si siano potuto aggiungere altri personaggi della Valle, nel nostro caso quelli di Bondo. In altre parole, per noi era diventato importante, non solo di poter esporre opere di buoni pittori, ma soprattutto ritratti di persone legate alla nostra Valle, alla nostra cultura. Il quadro «Gente del mio villaggio» di Varlin era come predestinato ad assumere questo ruolo, e noi ci ritenemmo assai fortunati, sapendo che Franca e Patrizia, dal giorno che ci misero a disposizione il grande dipinto per l'esposizione, condividevano la nostra opinione.

Oggi, con la donazione del quadro alla Ciäsa Granda, siamo rassicurati che il nostro obiettivo espositivo è definitivamente raggiunto. Lo sappiamo, il dono è stato un gesto di grande generosità e di estrema simpatia, non solo verso il nostro museo, ma verso tutta la popolazione bregagliotta». *Livio Zanolari*

Mostra di Marilena Garavatti e Rudolf Blaser a Campocologno

Anche quest'anno nella sede della sezione di Brusio della Pro Grigioni Italiano a Campocologno è stata ospitata una mostra di due artisti divisi dalla frontiera italo-svizzera ma uniti dalla passione per la pittura. Sono *Marilena Garavatti* di Tirano e *Rudolf Blaser* di Poschiavo, originario del Canton Berna.

Marilena Garavatti attualizza la mitologia e i suoi valori universali, come in un'interminabile corsa alla ricerca dell'identità attraverso la storia e seguendo le proprie radici. Le sue opere esprimono gestualità, slancio continuo alla ricerca della forma, erotismo inteso come forza vitalizzante e formativa.

Disegna i mostri della mitologia. Mostri che danno segnali benevoli. Attirano l'attenzione verso l'evento che sta per accadere. Al centro c'è la tematica dei rapporti fra uomo e donna.

Quelli di Marilena Garavatti sono personaggi senza mani e senza piedi, come se le membra fossero troppo ingombranti per consentire di inquadrare l'essenza dei valori attraverso l'atto estetico.

Nelle opere di *Rudolf Blaser* si nota l'abitudine alla composizione e all'equilibrio. I rapporti cromatici vengono colti e riproposti nella loro natura più semplice. Blaser riproduce le stagioni e i paesaggi creando un'atmosfera conciliante; l'artista racconta gli aspetti positivi, quelli più autenticamente legati alla vita. È una realtà gratificante, che vive della bellezza formale.

L'intensità delle sue composizioni si fonda sulla purezza e sulla pienezza degli elementi costitutivi e sulla efficace semplicità dei contrasti.

Livio Zanolari

Esposizione di Ceia (Graziella Crameri)

Dal 29 marzo al 26 aprile 1992 Ceia ha esposto le sue opere nella galleria «Arte Ceia» a Campocologno. Per l'occasione il giornalista Livio Zanolari ha così caratterizzato la sua arte: «Voce interiore poetica ... perfezione del gesto tecnico... morbide forme dell'inconscio...

È questo il laborioso processo creativo della traboccante immaginazione di Ceia; artista lanciata in un'instancabile ricerca nel mondo della fantasia compositiva.

Nelle sue opere si assiste alla sovrapposizione di sentimenti e atteggiamenti in un continuo impegno comunicativo. Abbandona il linguaggio dei simboli associativi che esprimono la penetrante emozione, la vitalità della crescita, il velo dell'apparenza, il caloroso slancio dei sentimenti.

L'enigma dei singoli elementi, accostati con grazia e combinati con rigore estetico, è il riflesso adagiato su uno sfondo biografico della forza interiore di una donna.

Il ritmo sensuale che anima le sue figure penetra nelle forze che guidano la complessità interiore, quasi volessero esplorare nel loro vortice emotivo gli spazi chiusi dell'individualismo.

Quello di Ceia è il linguaggio dell'avvicinamento, come se volesse celebrare un inno alla ricchezza dello stare assieme. amore, arte e passione convergono, si incrociano e formano una sintesi di lucida armonia sotto il sottile velo della psicologia femminile e del geometrico enigma della profondità e del rilievo».

Teatro del Coro Italiano

Come tradizione, anche quest'anno, noi ragazzi del Coro Italiano abbiamo preparato un teatro per poi presentarlo a Thusis, a Coira ed in seguito a Stampa, Grono e Poschiavo.

Mi sembra ieri quando, arrivata a scuola, lessi su un foglio che ci sarebbe stato un ritrovo per decidere se fare o no questa rappresentazione. Era da poco che mi trovavo a Coira, conoscevo poca gente, avevo paura di tutto; di parlare dicendo cose sbagliate e pure di stare zitta. Perciò l'idea di dover andare a questa piccola riunione, magari dovendo esporre la mia opinione, mi terrorizzava. Non so ancora oggi chi mi diede il coraggio e la forza, so solo che alle otto io ero lì, davanti a quella porta ad aspettare. Quando mi chiesero il nome, con un filo di voce mi presentai e dissi che mi sarebbe piaciuto recitare. Da quel momento è cominciata per me una favolosa avventura che mi ha dato la possibilità di conoscere quelli che ora sono diventati i miei amici, e che mi ha regalato tanti bei momenti di allegria.

Abbiamo scelto un nostro compagno nominandolo regista. Sono state distribuite le varie parti. Il copione richiedeva dieci attori; tre personaggi principali e gli altri sette con una parte meno impegnativa. L'autore di questo pezzo teatrale, Jean Cocteau, si è ispirato ad un antico mito greco. Infatti, questa leggenda parla di Orfeo, un famoso poeta della Tracia, a cui era morta la moglie Euridice. Disperato, senza trovare più un motivo per continuare, decide di andare a riprendersela nell'Ade, il mondo dei morti. Un vetraio, che poi si rivela un angelo custode, lo aiuta indicandogli la via per questo Regno sotterraneo. Così Orfeo riesce a riportare Euridice sulla terra alla condizione però di non voltarsi a guardarla durante il viaggio. Ma in un momento di disattenzione, questo famoso poeta non mantiene la promessa fatta alla Morte, e così, guardandola, la fa sparire per una seconda volta. Non accettando questo suo errore, accusa l'Amore e maledice tutte le donne. Le Baccanti, sentendo questa imprecazione, si riuniscono e durante una manifestazione uccidono Orfeo. Il teatro finisce così, tragicamente.

Visto che c'erano ancora molti aspiranti attori disponibili, siamo andati a scovare una commedia di Gianni Rodari, dalla quale abbiamo preso alcune scene. «La Storia di tutte le storie», così si intitola il pezzo, che descrive le scoperte dei quattro personaggi principali: Colombina, una bambina piena di risorse ed ottimismo, sempre in movimento con preziosismi di danza; Balanzone, un dottorone che vuol sempre avere l'ultima parola; Pulcinella, il più simpaticamente bambino eternamente affamato; e Arlecchino, un ragazzo pieno di voglia di ridere e di giocare, ma anche molto pauroso. Attraverso dei mondi fantastici: la nascita, il mercato delle parole, le favole e la casina, i quattro amici imparano a conoscersi, a crescere e a scoprire l'universo che li circonda.

Ci si potrebbe chiedere perché sacrificare il proprio tempo libero facendo prove, invece di trovarsi semplicemente a bere qualcosa. Ma recitare è una sfida verso se stessi e verso gli altri, una sfida divertente per dimostrare che siamo qualcosa di speciale. Non è per gli applausi o per l'incasso che si recita, ma per far capire al mondo che si è vivi, che si ha voglia di vivere e che si è capaci di vivere insieme presentandosi agli altri. Quando, durante le ultime prove il teatro riesce, si è soddisfatti, ci si diverte a recitare, a

guardare gli altri che giocano con te. La rappresentazione davanti al pubblico è però un traguardo al quale si aspira per mostrare la ricerca compiuta, per donare il gioco fatto fra un gruppetto chiuso anche ad altre persone. Forse la magia del teatro è proprio questa: giocare sotto i riflettori, facendo dono di questo gioco al pubblico.

Sara Nussio, Luisa Triacca,
(1ª Magistrale)

I «Massi cuppellari» della Bregaglia, testimonianze dell'uomo preistorico in valle

Le incisioni rupestri figurano fra le testimonianze più antiche della presenza dell'uomo alle nostre latitudini. «Cuppelle» vengono chiamate nel sottocodice archeologico (termine che non è reperibile in un normale vocabolario, n.d.r.) queste incisioni, e massi «cuppellari» o «cuppellizzati» o «cuppallati» quei frammenti di roccia che si trovano in vari punti dei Grigioni, in particolare nelle valli di lingua italiana, nel Ticino e nelle vicine Provincie di Sondrio e di Brescia. Su questi massi esiste una vasta bibliografia (v. Franco Binda, QGI, 2/1989; Renato Stampa, «Storia della Bregaglia»; Emmanuel Anati, «Civiltà Preistorica Val Camonica»).

Dette incisioni risalgono al Neolitico (quarto e terzo millennio a. C.), all'età del Bronzo e del Ferro (secondo e primo millennio a.C.). Le «cuppelle» hanno un'apertura di due o tre centimetri di diametro, sono profonde tre o quattro centimetri e lisce all'interno e sono sempre rivolte a oriente. Le incisioni di alcuni massi sono però a forma di croce, per cui potrebbero già essere testimonianze dell'era cristiana.

In Bregaglia si conoscono i seguenti massi: uno a Brüscia a nord di Soglio; uno vicino a Bondo, ornato di croci da cui ha preso il nome di «Sasc da lan Crusc»; due si trovano sul sentiero che da Montaccio si congiunge con la «Panoramica». Essi hanno sfidato i millenni giungendo a noi carichi di mistero, ma a giudicare dalla loro posizione in margine ai sentieri, in luoghi panoramici, e dalla cura con cui le incisioni sono eseguite e distribuite si può dedurre che si deve trattare di luoghi legati in qualche modo alla religione e al culto e non alle attività economiche degli uomini come la caccia, la pastorizia o l'agricoltura. È vero che ci sono studiosi che avanzano l'ipotesi che quegli antichi abitatori se ne servissero per macinare il grano. Ma sono molto più numerosi e autorevoli quelli che li ritengono altari per il culto degli dei in generale e del sole in particolare, proprio per la loro apertura costantemente rivolta a oriente. In documenti riguardanti sei Concili della giovane Chiesa cristiana dal 452 al 743 d.C. sono menzionati tanti pagani che veneravano vari oggetti e fra questi anche i massi cuppellari. Forse si tratta di una pura coincidenza, forse è però la trasformazione di un antico rito pagano in uno cristiano, la processione che fino a pochi anni or sono si faceva annualmente a Verdabbio dalla chiesa al masso cuppellare di «Bertolin» in mezzo ai boschi sopra il paese.

Concludo questa breve riflessione sui monumenti preistorici della Bregaglia augurandomi che tale ricchezza culturale sia più conosciuta, e non solo apprezzata e difesa per i posteri, ma anche arricchita con nuovi interessanti ritrovamenti.

Bruno Tondini